

MONDO

L'arsenale nucleare d'Israele? Parla tedesco

- **Lo Spiegel:** atomiche montate sui sottomarini forniti a Tel Aviv
- **Un terzo della spesa a carico di Berlino all'insaputa dei cittadini**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Israele installa missili nucleari sui sottomarini forniti dalla Germania. Apparentemente non è una notizia: è dalla fine degli anni '90 che - senza mai una vera e propria conferma ufficiale da parte di Tel Aviv - la storia circola sulle stampa internazionale. Ma l'inchiesta oggi in edicola sullo Spiegel è di quelle destinate a far montare la polemica. Perché Israele piazza missili nucleari sui sottomarini che Berlino ha costruito, in larga parte finanziato e per il resto venduto a condizioni agevolate. E il governo tedesco lo ha sempre saputo. «La Germania - anticipa lo Spiegel - sta aiutando Israele a sviluppare le sue capacità nucleari militari», a dispetto di quanto ha finora sostenuto. E i contribuenti tedeschi danno una mano a loro insaputa. Non stupisce che il ministro della Difesa israeliano Ehud Barak dichiarò al settimanale che «i tedeschi possono essere fieri di aver garantito per molti anni l'esistenza dello Stato di Israele».

U-BOOT E INSEDIAMENTI

«Operazione segreta Sansone», il titolo di copertina dello Spiegel mostra il volto di Angela Merkel e quello di Netanyahu, sullo sfondo azzurrino con la sagoma di un U-Boot. Il settimanale, che ha dedicato mesi all'inchiesta, ha raccolto le testimonianze dell'ex sottosegretario



Uno dei sottomarini venduti dalla Germania a Tel Aviv

rio alla Difesa, Lothar Rühl, e dell'ex responsabile dell'Ufficio di coordinamento, Hans Rühle. Entrambi hanno spiegato al settimanale di Amburgo di aver dato per scontato che Israele avrebbe montato missili nucleari sui sommergibili costruiti nei cantieri di Kiel.

Israele ha sempre mantenuto un assoluto riserbo sulle proprie capacità nu-

cleari, lasciando tuttavia intendere di essere in possesso di un arsenale che non avrebbe difficoltà ad utilizzare. E secondo lo Spiegel, la Germania sapeva dei programmi nucleari israeliani sin dal 1961. L'ultima occasione documentata in cui la questione è stata sollevata tra i due governi risalirebbe al 1977, quando l'allora cancelliere Helmut Schmidt ne parlò con il ministro degli este-

ri israeliano Moshe Dayan. Eppure da quando, dopo la prima Guerra del Golfo, Berlino ha fornito a titolo gratuito i primi due sottomarini ad Israele, i governi tedeschi sono stati estremamente vaghi sul possibile impiego di armi nucleari a bordo. Quando la questione è stata sollevata al Bundestag, in particolare perché i sommergibili erano dotati di tubi lanciasiluri da 650 millimetri -

compatibili con l'impiego di testate nucleari - la risposta è stata che non se ne conosceva la ragione visto che la progettazione era su disegno israeliano.

Finora dai cantieri «Howaldtswerke» sono usciti tre sommergibili già consegnati allo Stato ebraico e segnalati in passato tra il Mediterraneo e il Mar Rosso, da dove facilmente possono tenere sotto tiro l'Iran (che anche ieri ha proferito nuove minacce contro Israele). A bordo - secondo quanto rivelato già nel 2003 da ufficiali Usa e israeliani - avrebbero la possibilità di alloggiare missili da crociera a lungo raggio, i Popeye Turbo, capaci di colpire fino a 1500 chilometri. Altri tre sottomarini, più grandi e di nuova concezione, verranno forniti dalla Germania entro il 2017. La nuova serie, denominata U-212, è più veloce e silenziosa, più difficile da individuare e dotata di un finora segreto sistema di espulsione dei missili.

Il primo sottomarino di questa seconda serie è già stato consegnato all'inizio dello scorso maggio: si tratta della nave Tanin, cocodrillo in ebraico. E dopo qualche difficoltà a chiudere l'accordo, il governo tedesco ha di recente firmato il contratto per la fornitura del sesto sommergibile - ma Israele sta considerando l'acquisto anche di altri tre. Secondo lo Spiegel, la cancelliera Angela Merkel ha fatto «concessioni sostanziali» ad Israele. «Non solo Berlino finanzia un terzo del costo del sottomarino, circa 135 milioni di euro» ma ha anche consentito a Tel Aviv pagamenti dilazionati fino al 2015. La cancelliera avrebbe anche subordinato la consegna del sesto sottomarino ad uno stop della politica degli insediamenti e all'autorizzazione a realizzare nella Striscia di Gaza un impianto di depurazione delle acque, in parte finanziato dal governo tedesco. Nessuna di queste condizioni, specifica lo Spiegel, è stata finora mantenuta.

Caos totale nella Linke Gysi evoca la scissione

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Doveva essere il congresso del rilancio, dopo i pessimi risultati delle ultime elezioni regionali (costati la fuoriuscita dai parlamenti dello Schleswig-Holstein e del Nord Reno-Westfalia), e invece è stato il congresso delle spaccature. Doveva esserci il clamoroso comeback di Oskar Lafontaine, l'unico leader di spessore in grado forse di riportare in auge il partito della Linke, ma Oskar il rosso, ormai ristabilitosi dopo la lunga malattia, alla fine ha rinunciato a candidarsi alla presidenza. Pretendeva di esercitare una leadership assoluta senza avere accanto dirigenti non di sua fiducia; una richiesta che molti nel partito hanno rigettato come «arrogante».

Le parole d'ordine del congresso della Linke, svoltosi lo scorso weekend a Göttingen, sono state solidarietà, democrazia, giustizia e pace, scritte a caratteri cubitali su sfondo rosso dietro la tribuna degli oratori. Ma l'atmosfera è stata tutta all'insegna dei conflitti intestini. Gregor Gysi, l'altro leader carismatico, in un intervento assai accorato e applaudito, è arrivato al punto di evocare il rischio di una scissione. «Non se ne può più di questo clima d'odio reciproco. Piuttosto che trascinare un matrimonio completamente fallito, ricorrendo a inganni meschini, calci negli stinchi e accuse diffamatorie, è meglio una separazione senza rancori» ha detto senza ipocrisie colui che ha guidato i comunisti della ex Rdt negli anni post unificazione fino al 2007, quando la Pds si fuse con il movimento dei fuoriusciti dell'Spd guidati da Lafontaine dando vita al partito della Linke.

Sono passati appena cinque anni dalla fondazione. L'apice del successo è sta-

to nel 2009 con l'ingresso trionfale in molti parlamenti regionali dell'ovest e l'incredibile percentuale dell'11,9% conquistata alle politiche. Da allora in poi un susseguirsi di polemiche e di diatribe storico-ideologiche (sul significato del comunismo o sull'eredità della Rdt) ha logorato i vertici e stancato la base. A ciò va aggiunta la ripresa dell'Spd, che una volta passata all'opposizione è riuscita a riconquistare voti a sinistra, e la concorrenza di Verdi e Pirati. Ma la debolezza attuale della Linke (data al 7% a livello nazionale) è dovuta all'endemica divisione tra la fazione «orientale», gli eredi della Pds e della Ddr, e quella «occidentale», ovvero i dissidenti della socialdemocrazia dell'epoca Schröder. La verità è che la fusione tra le due anime non si è mai veramente compiuta. Gli orientali sono pragmatici e «governativi», disposti ad accettare compromessi per allearsi con le altre forze di sinistra; gli «occidentali» sono massimalisti, nutrono un'ostilità irriducibile verso i «traditori» dell'Spd e non ne vogliono sapere di partecipare ad alleanze di governo.

Le spaccature interne hanno finito con l'offuscare il risultato più importante del congresso, ovvero il cambio della guardia al vertice del partito. Il duo formato da Klaus Ernst e Gesine Lötsch è stato sostituito dopo due anni di guida turbolenta e contestata da un'altra coppia, come da statuto, formata anche stavolta da un uomo (dell'ovest) e una donna (dell'est). I nuovi presidenti della Linke sono dunque Katja Kipping e Bern Riexinger. La prima è una 34enne della Sassonia, il secondo un sindacalista di Stoccarda, fedelissimo di Lafontaine. Sulle loro spalle grava ora la responsabilità di dare al partito una prospettiva strategica così da tenerlo unito almeno fino alle politiche del 2013.

Informazione Pubblicitaria

Un aiuto in più per soggetti in stato di sovrappeso

Grasso Corporeo? Arriva la Pillola per «Perdere Peso»

In arrivo anche nelle farmacie italiane la pillola da assumere dopo i pasti

LONDRA - È iniziata in questi giorni la commercializzazione di una pillola proposta per soggetti in stato di sovrappeso, che va assunta come complemento alimentare coadiuvante delle diete ipocaloriche per la riduzione e il controllo del peso e del grasso corporeo, seguendo un'adeguata attività fisica e un sano stile di vita. Il prodotto denominato Paprikal® va impiegato nell'ambito di una dieta variata ed equilibrata e se la dieta viene seguita per periodi prolungati, superiori alle tre settimane, si consiglia di sentire il parere del medico. Paprikal® è già disponibile o prenotabile in tutte le farmacie italiane, da assumere con il consiglio del farmacista. Leggere con attenzione le avvertenze sulla confezione. Paprikal®.